

I CICLI DI SVILUPPO DELLE FAMIGLIE MEZZADRILI NEL SENESE*

Pier Giorgio Solinas, Pietro Clemente

Università di Siena

1. Premessa

Il campione che qui consideriamo è composto di 65 interviste genealogiche, tradotte in grafici e appunti. Le interviste sono state realizzate con la collaborazione di studenti, laureandi e collaboratori degli insegnamenti di Etnologia e Tradizioni Popolari. Per favorire la possibilità di rilevazione e di prima sperimentazione del metodo non è stata fatta una campionatura degli informatori né una ricerca sistematica su zone particolari.

La raccolta riguarda esclusivamente contadini mezzadri della provincia di Siena. Si tratta dunque di un materiale socialmente selettivo che si riferisce a un gruppo particolare (storicamente il più diffuso) del mondo contadino toscano, caratterizzato dalla residenza sulla terra, l'insediamento sparso, un contratto parziario per cui la terra e la casa venivano messe a disposizione dal proprietario terriero, il lavoro e alcuni strumenti dalla famiglia contadina, e i frutti della terra e del bestiame venivano divisi a metà. Sull'orto e l'allevamento domestico vigevano antiche consuetudini di prelievo padronale dette "regalie". La famiglia era il gruppo esclusivo dei produttori, raramente integrato da qualche garzone.

Le zone storico-economiche del senese più documentate sono:

il Chianti senese con 22 genealogie (33,8%);

la Montagnola con 15 genealogie (23%);

la Val d'Orcia con 11 genealogie (17%);

il restante 26% è distribuito su altre aree della provincia.

* I primi risultati di ricerca qui riassunti sono stati elaborati congiuntamente dai due autori sui dati prodotti nell'ambito di un'inchiesta genealogica ancora in corso. Le campagne di inchiesta sono promosse dalla Cattedra di Etnologia dell'Università di Siena. La redazione dell'articolo si deve per il §.1 a Pietro Clemente, per i §§.2 e 3 a Pier Giorgio Solinas.

Nel nostro caso gli informatori sono per il 58% maschi, per il 25% donne entrate per matrimonio nella famiglia oggetto di intervista, per il 16% donne uscite per matrimonio dalla famiglia di origine, della cui genealogia ci informano.

L'anno di nascita di riferimento medio degli informatori è il 1921, l'età attuale media di 62 anni. L' informatore si colloca, mediamente, nella terza delle generazioni descritte (in molti casi nella seconda), e ricorda dunque la generazione dei nonni, dei genitori, la propria e quella dei figli.

Nella media risulta dunque privilegiata la memoria maschile, più stabilmente legata ai due parametri da noi privilegiati: virilocalità-discendenza maschile e coresidenza sul podere. Tuttavia la memoria femminile non è qualitativamente inferiore, come sottolinea un caso in cui l'informatrice ci ha restituito tre genealogie: quelle delle famiglie della madre, del padre, e del marito.

Le genealogie non hanno una grande profondità storica. Come si è detto, 103,9 anni, con un conseguente intervallo medio teorico tra le prime date di ogni generazione di circa 30 anni. Considerando che la data media di nascita degli informatori è il 1921 e che l'anno medio di avvio è il 1855, in media gli informatori ricordano fino a 77 anni prima della loro nascita. E benché le medie qui siano puramente indicative, si può ritenere che l'impegno di memoria e di trasmissione dell'informazione genealogica sia presente nelle famiglie mezzadri, benché di debole portata. Se si pensa alle ricostruzioni genealogiche prodotte dagli strati popolari nei paesi del Nord Europa, che si ricongiungono ai gruppi dei primi colonizzatori e fondatori, benché con una araldica quasi mitica, si noterà come l'impegno di memoria genealogica dei mezzadri ritagli una gracile fetta di storia familiare. Occorrerebbe però avere confronti con altri strati contadini, in specie proprietari, per poter affermare che la brevità della memoria si connette alla scarsa rilevanza della trasmissione dei beni, alla mobilità sul territorio, alle scissioni familiari e al continuo impegno di piccoli gruppi, sviluppatisi entro aggregati polinucleari, a ricominciare daccapo.

Anche laddove la residenza su un medesimo podere, entro una medesima fattoria, abbia avuto durata rilevante - oltre un secolo - la memoria conserva la durata della continuità poderale, con la fierezza di un blasone familiare o di un record, ma non sviluppa una eguale conservazione delle vicende familiari remote.

Se la profondità delle genealogie non è rilevante, pur presentando segni di trasmissione di memoria familiare tra le generazioni (si ricordano sovente date di nascita o matrimonio di nonni morti prima della nascita dell' informatore), la memoria dei mezzadri è assai analitica su alcuni degli assi orizzontali delle generazioni, in specie su almeno due generazioni di coresidenza.

Quasi tutte le genealogie si svolgono secondo un modello che ricorda il profilo di un'anfora. L'imboccatura è stretta, le generazioni

intermedie costituiscono la dilatazione centrale dell'anfora, e l'ultima, la base, è stretta rispetto al centro ma più larga dell'imboccatura. Nei termini assai approssimativi delle medie statistiche si può ricordare che la prima generazione (su 4) registra una presenza media di 3,2 individui, la seconda di 9,16, la terza di 11 e la quarta tra 6 e 7. Queste medie nascondono la varietà di memoria e di dimensione familiare rilevata (dalla grande famiglia della Val di Chiana che presenta un numero di componenti in genealogia doppio rispetto alla media, con un grande sviluppo orizzontale nelle generazioni, a quella più piccola della media della Montagnola ecc.). La struttura ad anfora corrisponde, all'imboccatura, ad una specie di coppia fondatrice, o a un gruppo di fratelli "fondatori", e alla base alla disgregazione della mezzadria tra gli anni 50 e 60 del '900, con la conseguente dissoluzione della coresidenza sul podere.

Seconda e terza generazione hanno di norma un ampio sviluppo nella memoria, ed è interessante notare come le notizie storiche individuali (date di nascita, di matrimonio, di morte, nomi propri) vi siano assai analitiche e puntuali. Sull'intero corpus la dimenticanza di nomi propri (in presenza del ricordo della posizione nei rapporti di parentela) è irrilevante, mentre l'assenza di dati anagrafici, più consistente, riguarda soprattutto la prima generazione, l'ultima, e talvolta gruppi già coresidenti separatisi molto prima della nascita dell'informatore. Entro l'ambito indicato, dunque, il ricordo prevale sulla dimenticanza, per l'arco di un secolo.

Se ne noterà la rilevanza se si considera che in altre inchieste la memoria di eventi storici, nuove tecniche, usanze si è rivelata assai più corta, essendo assai raro risalire al di là del 1910: ad esempio non abbiamo trovato memoria o trasmissione di ricordi di un grande evento della storia mezzadrile, i primi scioperi del 1902-4. Sono inoltre ben memorizzate le informazioni sui principali spostamenti territoriali delle famiglie, sui cambiamenti di podere, mentre le notizie sull'economia poderale si presentano a partire dagli anni '20 del '900.

Benché dotate di scarsa profondità rispetto ad altri esempi in cui vi è una sorta di araldica popolare, la dimensione familiare mezzadrile è, rispetto ad altre notizie, tutelata nella memoria, nelle sue dimensioni anagrafiche ed onomastiche.

Un altro tratto legato alla memoria è la contenuta tendenza a privilegiare il nucleo familiare dell'informatore; se questa selezione è ovvia per ciò che riguarda la prima generazione ricordata, quella che fonda i cent'anni di ricordo genealogico, essa tuttavia si ripresenta nell'ultima generazione, che coincide per lo più con la fine delle ampie coresidenze, e quindi privilegia il nucleo coniugale e i suoi discendenti diretti.

La struttura "soggettiva" della memoria genealogica consiglia la massima prudenza nelle elaborazioni statistiche che ricerchino tendenze sistematiche di tipo demografico, mentre è più favorevole ai sondaggi

qualitativi. Tuttavia su un corpus come il nostro, socialmente assai selettivo, le notizie di tipo demografico possono segnalare, con opportuni riscontri, variazioni, tendenze locali e di gruppo non percepibili con altri strumenti.

Non abbiamo ancora lavorato su dati come la mortalità, l'età di matrimonio, il numero dei figli, la presenza di celibi, nubili, garzoni, l'uso di risposare la vedova con un altro fratello, il passaggio del compito di "capoccia" e di "massaia", il rapporto tra donne entrate e uscite per matrimonio, ecc., ma pensiamo che anche questi aspetti potranno rivelarsi significativi quanto più procederà il nostro lavoro.

2. La famiglia mezzadrile. La struttura

Esaminiamo distintamente le proprietà strutturali dei polinuclei e le loro proprietà dinamiche.

Le unità coniugali che compongono l'azienda-famiglia colonica sono collegate fra loro attraverso rapporti di consanguineità trasmessi per via maschile: padre/figli; fratelli; cugini. Molto raramente i nuclei sono collegati attraverso vincoli parentali di sola affinità. L'organico femminile è quindi composto di due frazioni: le donne nate entro il polinucleo e che vi rimangono solo per i primi due decenni di vita (1), e le donne di provenienza esterna le quali, come spose e madri, formano per intero il personale femminile adulto della struttura.

Gli uomini, invece, non si spostano per essere aggregati ad altre formazioni familiari. Si muovono solo per propagare la rete di consanguineità alla quale appartengono. O meglio per ricostruire fuori di essa nuove formazioni genealogiche.

La sezione maschile del polinucleo è tutta interna, mentre quella femminile attiva nella procreazione è tutta esterna. Quanto e quanto rapidamente la fratellanza di base si ramificherà dipende dalla sua conformazione demografica interna, corretta da strategie di dilazione del matrimonio, di uscite per altri poderi, di celibato. La "tenuta" della fratellanza ed anche la sua durata può essere più o meno facilitata dal numero, come vedremo.

In ogni caso, entro la composizione del polinucleo in espansione la continuità della famiglia utilizza come impalcatura rigida i rapporti di filiazione agnatica; suocere, cognate, nuore formano la materia feconda, il tessuto periferico di cui la genealogia si riveste per rigenerarsi continuamente, man mano che l'organico femminile si compenetra con la struttura familiare che lo acquisisce.

La sezione maschile — tutta interna come abbiamo già detto — presenta una composizione più varia. L'età piuttosto tarda del matrimonio (2), l'incidenza non trascurabile del celibato, la stessa tendenza alla continuità della fratellanza agiscono come fattori di contenimento che trattengono molto più a lungo di quanto non accada per le donne i processi di separazione o fissione.

Non di rado accanto al fratello maggiore già sposato può permanere per qualche anno il cadetto, non sposato, ma già capace di sostenere una quota completa di carico lavorativo, con la quale contribuisce al mantenimento del nucleo seniore in corso di sviluppo.

L'intervallo d'età, e più ancora di matrimonio, fra i titolari maschi di nuclei in formazione nella fratellanza determina il maggiore o minore grado di carico di consumo passivo. Se i fratelli sono vicini per età e si sposano a breve distanza l'uno dall'altro, la famiglia polinucleare accumula rapidamente più bocche da sfamare che braccia da lavoro e raggiunge molto presto il suo massimo demografico. Se i matrimoni sono distanziati il polinucleo potrà maturare più lentamente; nella sua fase di maggior crescita presenterà una specie di sfasatura di generazione: i figli del primo fratello saranno vicini all'età adulta mentre quelli dell'ultimo si troveranno ancora nella prima infanzia (fig. 1).

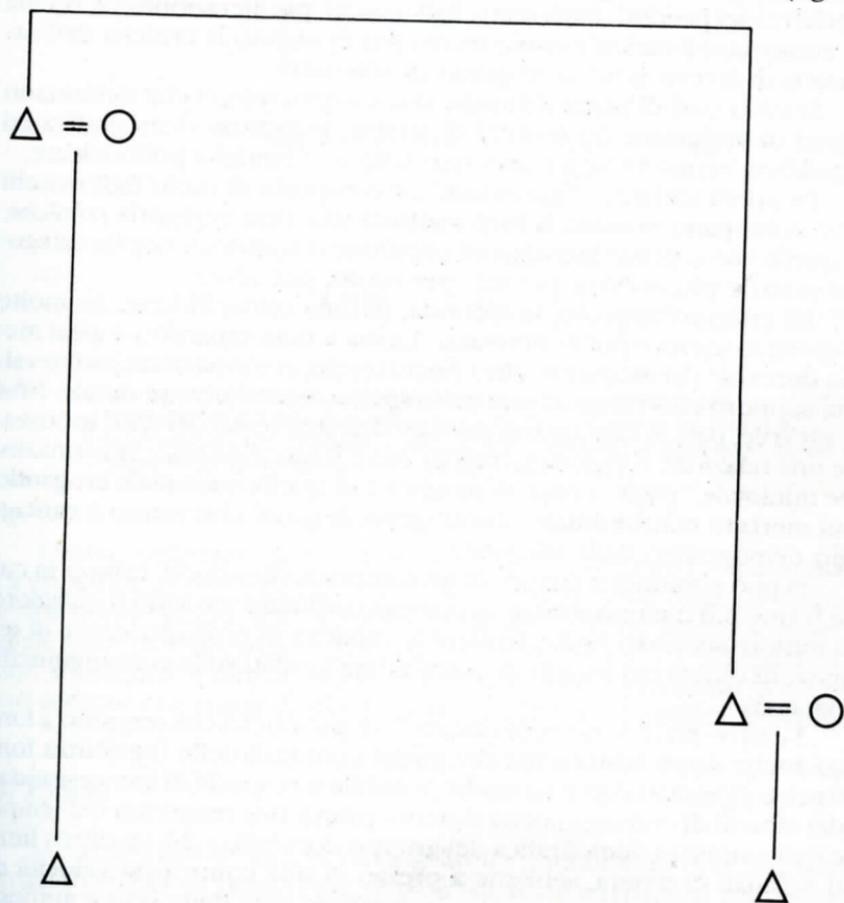


Fig. 1 — La lunghezza dei segmenti di filiazione sull'asse verticale - idealmente la dimensione del tempo - rappresenta l'età.

Oltre a ciò, bisogna considerare, naturalmente, che i polinuclei più poveri demograficamente, che sono anche spesso quelli che cedono nella competizione per l'espansione familiare, sono quelli in cui si hanno più nascite femminili. Non abbiamo quantificato l'incidenza di questo fattore aleatorio, ma abbiamo rilevato più di una volta che la scarsa nucleazione dovuta alla prevalenza della componente femminile acuisce le crisi di tenuta delle genealogie e in qualche caso riduce le strutture familiari toccate da queste crisi al rango di formazioni marginali.

Incapaci di far fronte agli obblighi colonici — o al limite della capacità produttiva richiesta dalla natura del rapporto mezzadrile — in presenza di una maglia poderale inadatta ad accogliere famiglie mononucleari (3) queste formazioni devono far fronte al problema contraddittorio di rimpiazzare per quanto possibile le donne perse per uscita matrimoniale e insieme di sopportare una precoce proliferazione dei pochi nuclei prodotti dagli scarsi figli maschi, proliferazione che rischia di aumentare il carico passivo molto più di quanto la crescita dell'organico di lavoro non sia in grado di sostenere.

Sembra così di poter delineare due estremi teorici che delimitano l'arco di variazione (in termini di tempo, grandezza demografica ed equilibrio economico) su uno stesso tipo di famiglia polinucleare.

La prima variante, "massimale", è composta di molti figli maschi che sviluppano durante la loro maturità una vera e propria *frèreche*. È quella che esprime la maggiore pressione dilatatrice e che ha categorie interne più definite per età, per ruolo, per sesso.

All'estremo opposto, la seconda, di dimensioni ridotte, ha molte ragazze in uscita e pochi rimpiazzati. La sua tenuta espansiva è assai meno durevole dal momento che i pochi nuclei in formazione hanno esigui supporti attivi intorno a sé nello spazio domestico e poderale. Non è agevole, data la fase ancora parziale di trattamento dei dati, ipotizzare una relazione funzionale fra il primo e il secondo tipo: la formazione minimale "paga" i costi demografici di quella massimale erogando sul mercato matrimoniale i contingenti di spose che vanno a vantaggio demografico della seconda?

Si può comunque parlare di un campo di variazione, campo in cui le forme più o meno dilatate si possono ordinare secondo il maggiore o minore successo nello sfruttare le capacità di propagazione e di tenuta, di durata dei legami di coresidenza fondati sulla consanguineità agnaticia.

I casi — rari e forse eccezionali — di polinuclei che tengono a lungo anche dopo l'estinzione dei nuclei coniugali della fratellanza fondatrice mostrano come sia anche possibile una specie di iper-resistenza dei vincoli di consanguineità descritti prima; una resistenza nel tempo e nell'ampiezza demografica del gruppo domestico che va oltre i limiti normali di tenuta, sebbene a prezzo di una controllata velocità di espansione e di una straordinaria compressione delle spinte autonome delle sottoformazioni familiari interne.

Il caso qui riportato a titolo di esempio in fig. 2 (famiglia Vannini, podere Casafraresi, Castellina in Chianti, 1885-1980) illustra bene quest'ultimo caso:

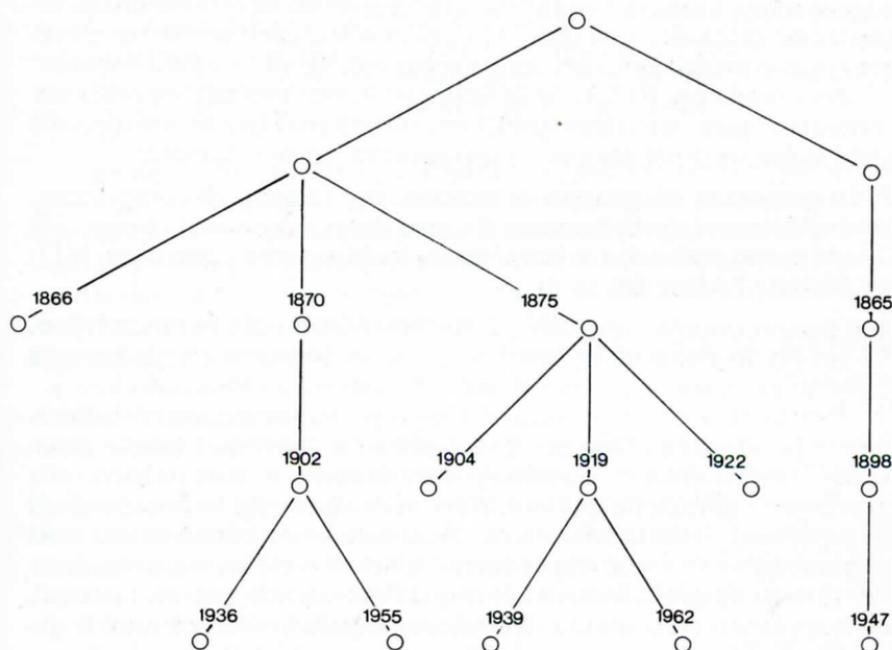


Fig. 2 — La rappresentazione grafica semplificata qui per comodità di esposizione si limita ai nuclei e ai rapporti di filiazione fra loro: i primi rappresentati dai circoletti, i secondi dai segmenti; le date sono quelle di matrimonio, considerato come esordio del nucleo.

I nuclei della terza generazione formano un'aggregazione domestica unita fino al 1932; essi sono formati da fratelli e da cugini di primo e di secondo grado, ma, appunto, la dinamica di nucleazione è diseguale nei due rami: esigua in quello cadetto che dal 1924-25 al 1947 non aumenta (sempre un solo nucleo), e di lieve incremento per il ramo seniore che passa da tre a quattro nuclei fra il 1866 e il 1962.

3. I cicli

Le caratteristiche formali della struttura polinucleare descritta contengono di per sé delle forze di base (di allargamento, di resistenza) che possono variare su una scala di intensità.

Il nostro tentativo è attualmente quello di vedere se l'andamento fattuale della demografia e dell'economia familiare sia soggetto ad una norma determinata di regolarità per quanto riguarda lo svolgimento nel tempo: di quanto può espandersi e per quale durata, se esistono, e quali siano, i fattori d'equilibrio che determinano una eventuale dimensione ottimale, se vi siano più tipi di velocità ed ampiezza di crescita o se lo svolgimento nel tempo segua una figura-tipo fondamentale.

Per comparare fra loro le genealogie, in maniera tale da poter determinare i parametri demografici necessari a tracciare lo sviluppo del ciclo domestico nel tempo, ci serviamo di tre tipi di misure:

1. La grandezza del gruppo domestico, per numero di componenti, anno per anno (e precisamente il totale dei residenti nella stessa casa e nello stesso podere), e le proporzioni fra le seguenti classi d'età: 0-11; 12-17; 18-67; oltre 68.

2. Il peso economico espresso, come nel modello di Chayanov (1966: 57-58) (4), in quote di lavoro e in quote di consumo che la famiglia esprime nel corso della sua storia, calcolati ogni cinque anni.

È chiaro che questa misura non esprime grandezze materiali fisicamente ponderabili come prodotti o alimenti consumati (anche se sarebbe perfettamente possibile, conoscendo i dati relativi alla produzione globale del podere, convertire i punteggi in beni prodotti e consumati). Si tratta unicamente di un parametro basato su una scala di punteggio che segue regolarmente le fasi di crescita, maturità, decadenza nella biografia individuale (ma differenziando uomini e donne), ed è applicato nella lettura dei dati demografici relativi a tutte le genealogie.

In sostanza si tratta di indicatori che traducono in coefficienti di efficienza economica (la capacità di lavoro rispetto al carico di consumo) le misure demografiche relative alla struttura per età di ogni gruppo familiare.

L'efficienza degli indicatori consiste nel fatto che, sintetizzando in due sole curve l'andamento di numerosi rapporti relativi alla composizione interna dell'aggregato (uomini, donne, quattro gruppi d'età, che richiederebbero otto misure e curve distinte), essi permettono la comparazione pulita e diretta fra lo svolgimento di un ciclo e l'altro, oltre a mettere in rilievo più chiaramente due importanti fattori d'equilibrio e di modificazione che sono generalmente ritenuti responsabili dei fenomeni di aggregazione, propagazione, disgregazione.

3. La terza misura indica il rapporto fra le dimensioni demografiche ed economiche della famiglia e la superficie del podere.

Il carico di densità sulla superficie coltivabile è un elemento decisivo nell'equilibrio dell'unità economica familiare. Ma è difficile dire quale dei due elementi, terra o famiglia, sia più elastico, sempre beninteso in regime di mezzadria.

Vi sono molte conferme del fatto che quando una famiglia si ridu-

ce di grandezza tende ad istallarsi su un podere più piccolo e, inversamente, quando cresce cerca un podere più esteso. D'altra parte esistono indizi consistenti (che potrebbero essere quantificati in termini di probabilità statistica) del fatto che avvicinandosi ad un certo livello di densità il polinucleo familiare subisce maggiori tensioni disgregative, alle quali le scissioni danno una risposta funzionale espellendo contingenti eccedentari dall'aggregato. Come vedremo anche questo problema può essere affrontato facendo interagire i due diversi coefficienti, e cioè quello L/C (lavoro/consumo) e quello di densità.

Per vedere in concreto che tipo di informazioni producono questi tre indici, a cominciare dai primi due, vediamo in un caso concreto l'applicazione. La stessa genealogia Vannini vista in precedenza è ora riportata in un grafico esteso, ma privo di nomi e date, salvo ancora quelle dei matrimoni e della grande scissione che taglia il gruppo domestico alla terza e quarta generazione (fig. 3).

Nella fig. 4 è riportata la curva demografica grezza che descrive la consistenza numerica dell'aggregato di coresidenti durante novant'anni. Dal 1865 (anno del primo matrimonio) al 1932 la famiglia passa da nove a ventuno membri, con una punta di ventitré nel 1919. Durante tutta questa fase non si ha alcuna scissione, le sole perdite sono dovute ai decessi ed alle uscite delle ragazze per matrimonio. Per quasi sessant'anni (dei quali solo cinquanta compaiono nel grafico, 1880-1932) il casato mezzadrile conserva e riproduce dentro di sé il suo personale demografico fondamentale e lo mette in valore mantenendo un livello omogeneo di espansione controllata.

Il periodo considerato, la fase espansiva del ciclo, si presta ad essere analizzato come composto di due sotto-cicli: il primo è alimentato dalla nucleazione dei quattro cugini con i matrimoni fra il 1865 e il 1875 e non giunge a scissione; il secondo è acceso con i matrimoni dei cinque cugini e cugini di secondo grado della terza generazione, fra il 1898 e il 1922. Questa seconda fase precede di poco la scissione che conclude l'intero ciclo, nel 1932.

Abbiamo già osservato come la congiunzione dei due cicli in uno, per così dire "composto", che si presenta eccezionalmente nelle nostre rilevazioni, è ottenuta grazie al limitato incremento numerico dei singoli gruppi ed al consistente intervallo frapposto fra matrimonio e matrimonio, almeno entro una stessa fratellanza. La durata della fase espansiva appare perciò sensibilmente più lunga del normale (5).

Se ora osserviamo, sempre per la genealogia Vannini, le due curve di "efficienza", quella del carico di consumo e quella della capacità di lavoro (in questo caso tracciate a partire dal 1885) possiamo cogliere con migliore evidenza un andamento ben definito, le cui caratteristiche fondamentali potremo ritrovare anche in altri casi più allineati con la tipologia "massimale" ordinaria (fig. 5).

La crescita della capacità lavorativa dell'aggregato procede presso-

numero dei componenti

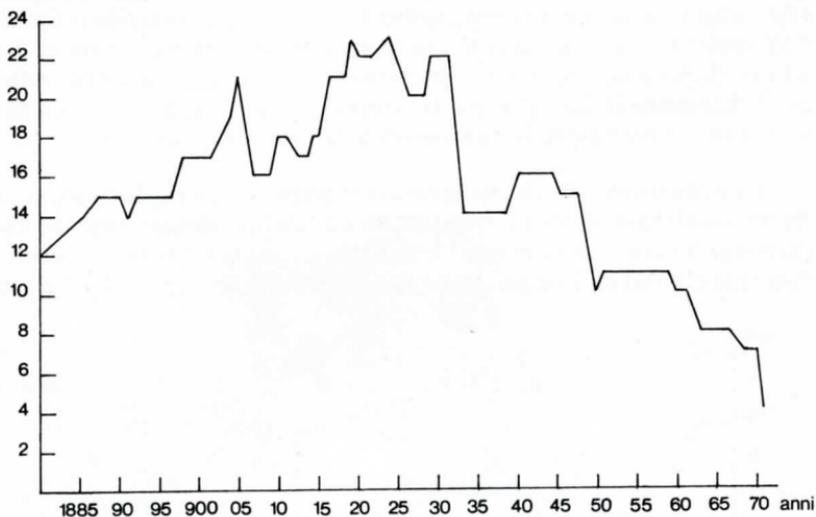


Fig.4

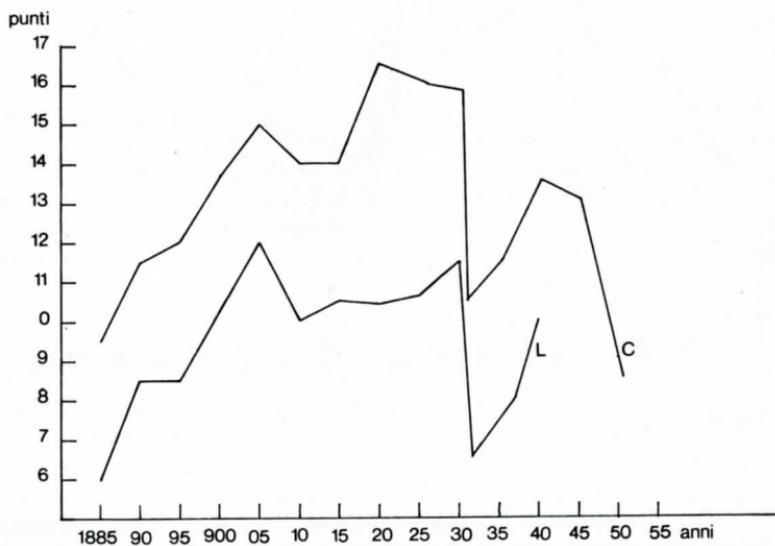


Fig.5

ché ininterrotta per più di quarantacinque anni per poi abbassarsi bruscamente con la contrazione espulsiva provocata dalla grande scissione che riduce della metà il punteggio-lavoro della formazione familiare. Ciò avviene nel momento in cui la curva che esprime il carico di consumo, dopo una fase di forte incremento proporzionalmente superiore all'aumento della capacità di lavoro, prende a rallentare, ed invece accelera nuovamente la sua crescita la curva del lavoro.

L'impressione di un andamento segnato da periodi di espansione di tre o quattro decenni arrestati da collassi di alleggerimento che riportano il carico di consumo e la forza produttiva verso i valori della fase iniziale del ciclo è più forte se si osserva il grafico delle figg. 6 e 7.

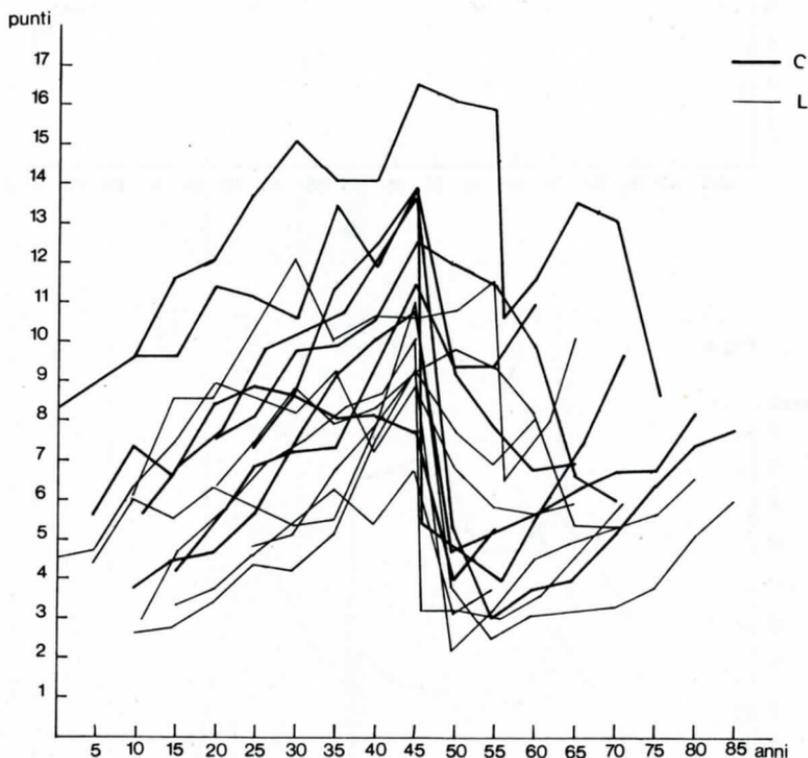


Fig. 6

Qui sono sovrapposte le curve L e C relative a sette casi di grandi famiglie (le più grandi demograficamente su una *tranche* di diciotto selezionate per questo tipo di elaborazione). Risulta qui chiaramente

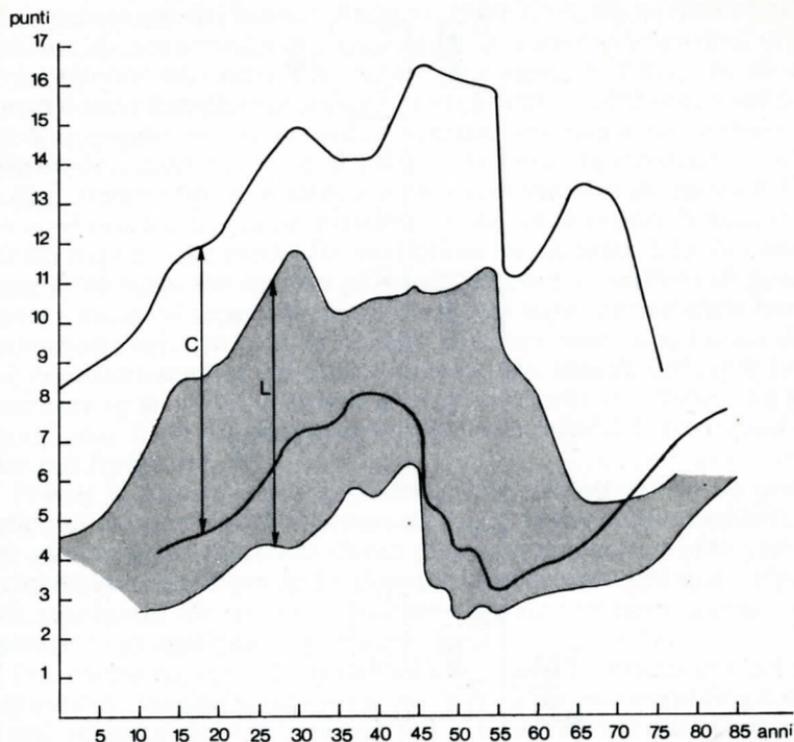


Fig. 7

che il periodo di espansione (da un valore di 4-5 punti-lavoro ad uno di 10-12 e da un valore di 5-6 punti consumo ad uno di 14-16) ha un tempo di maturazione molto vicino ai trent'anni. La velocità espansiva può essere anch'essa ipotizzata ad un ritmo standard di un punto di consumo per quinquennio. Si dovrà valutare se il ritmo di espansione, una volta verificato su basi statistiche più ampie, esprima una tendenza ottimale oltre che un valore di frequenza. Ciò contribuirà ad avvicinare un altro problema di importanza basilare per l'analisi antropologica: quanta parte dell'andamento ciclico dipenda dalla pura sequenza di fenomeni demografici "naturali", non influenzabili dalle strategie parentali e quanta parte invece sia derivata da interventi familiari controllati, dalla politica dell'aggregato sui tempi e sui processi della propria vita interna. Una ricerca che voglia interessarsi della stessa vita culturale delle famiglie contadine potrebbe trovare qui senza dubbio alcune delle sue più importanti piste di avvio.

Ma torniamo al problema della velocità di crescita nella fase espansiva.

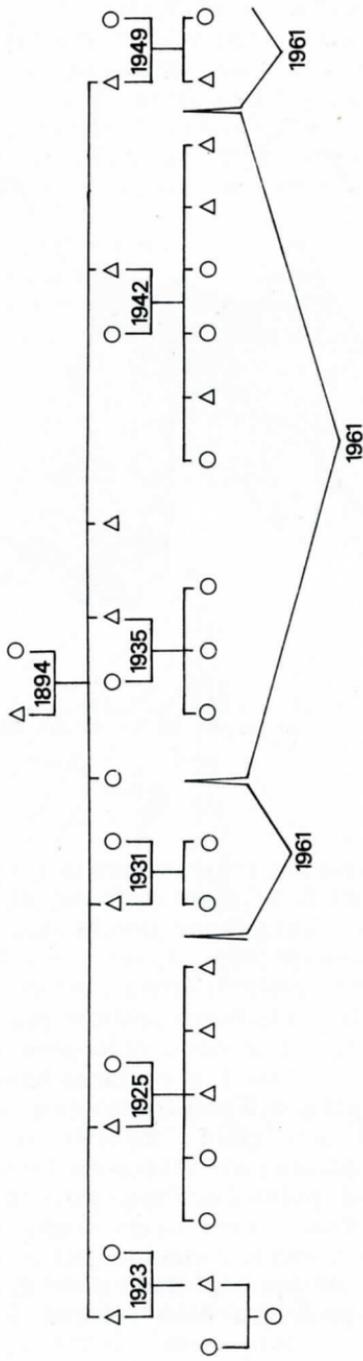


Fig. 8 Genealogia Bossini

La genealogia dei Bossini (Asciano, 1900-1976; fig. 8) riassume l'andamento di una famiglia che raggiunge e mantiene dimensioni considerevolmente superiori alle misure consuete. Nel volgere di due generazioni la famiglia raggiunge i trenta effettivi distribuiti in sette nuclei. L'aggregato resta unito in coresidenza, con queste dimensioni, per oltre un decennio. Le curve di lavoro e di consumo riportate nel grafico (fig. 9) mettono in evidenza la crescita esplosiva di questa formazione polinucleare; i valori massimi dei due indici sono di dieci punti più alti rispetto alle medie dei casi prima menzionati. Ora, la maturazione della scissione sembra piuttosto precoce in termini di generazione: i nuclei si separano prima che i figli siano entrati nella fase di nucleazione loro propria; in termini di tempo invece la durata della fase espansiva sembra del tutto conforme alle misure ordinarie (trentotto anni se si conta dal primo matrimonio della fratellanza alla scissione), anzi, è un po' maggiore rispetto alla misura di trent'anni che pare più frequente.

Perché la rottura non si produce prima, allo stesso livello demografico in cui potremmo aspettarcela (venti-venticinque membri), ed anzi sembra quasi ritardata? Come possiamo spiegare il fatto che sei nuclei consistenti, e poi sette, possano restare uniti per quasi tredici anni, resistendo alle spinte disgregative che normalmente producono separazioni in aggregati di *frèrèches* meno numerosi?

Potremmo rispondere semplicemente: perché l'estensione del potere è molto maggiore rispetto a quelle mediamente considerate fino ad ora: sessanta ettari (6), mentre nei casi precedenti difficilmente si superano i venti ettari. La risposta è certamente più che opportuna, ma non è del tutto soddisfacente. Se a podere più esteso corrisponde normalmente famiglia più vasta e maggiore polinucleazione, ciò vuol dire che i limiti di estensione della superficie si comportano come ostacolo alla propagazione del polinucleo. Ma non può significare, peraltro, che gli aggregati domestici avrebbero, in assenza della limitazione spazio-economica rappresentata dalla densità, la capacità di estendersi all'infinito per una propria forza interna, tanto propagativa quanto coesiva.

Una "norma" delle scissioni, ammesso che si raggiunga la necessaria base quantitativa di dati per formularne, dovrebbe essere cercata in un campo elastico di spinte interagenti: da una parte l'influenza dell'espansione familiare propria sulla dimensione del podere, dall'altra parte l'inverso, cioè l'azione che la densità sul territorio agricolo esercita sulla dinamica espansiva dei polinuclei.

Il rischio del collasso di scissione può essere in una certa misura controllato se, come abbiamo visto, si ha a che fare con gruppi a filiazione lenta. Molto spesso l'espulsione di una frazione del polinucleo appare come il prezzo inevitabile del perpetuarsi, almeno per qualche tempo, del ceppo principale, ma altre volte la scissione sembra produrre effetti di catastrofe: l'aggregato si disintegra dando luogo a una

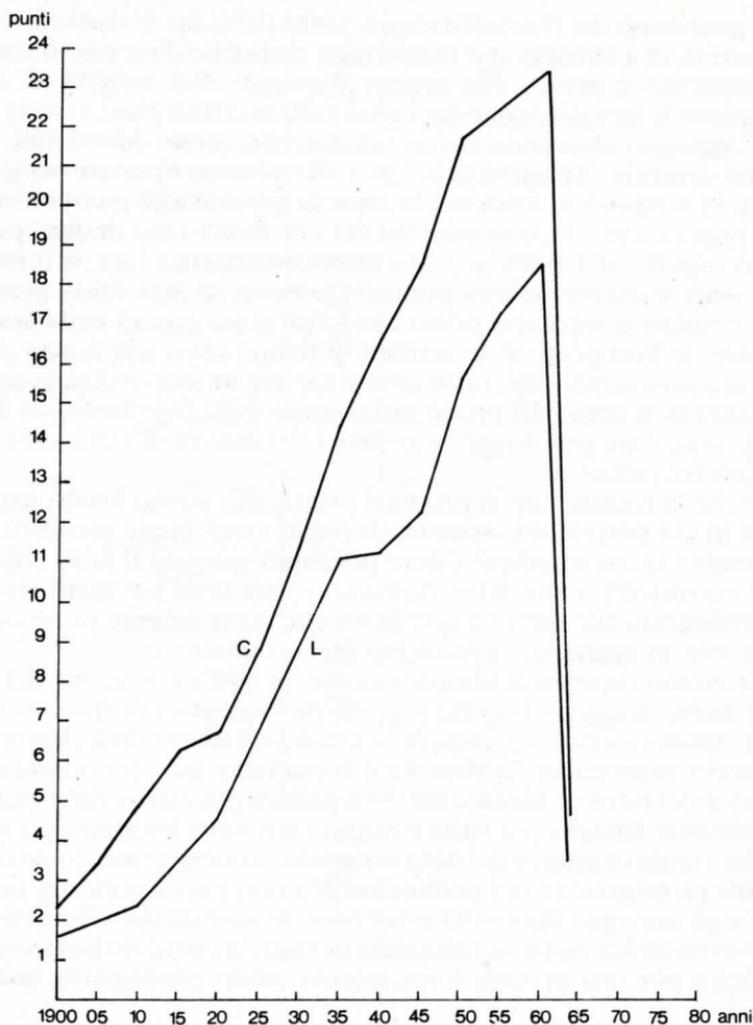


Fig. 9

serie di nuovi nuclei che aprono cicli propri, non collegati con quello d'origine. È infatti difficile in questi casi riconoscere una continuità di linea familiare, dal momento che non vi è proprietà della terra e della casa e che i trasferimenti da un podere all'altro si susseguono senza vincoli definiti di normativa successoria.

Non si può dunque parlare propriamente di unità e continuità genealogica nei termini che sono consueti nell'antropologia delle società europee, abitata a ragionare in termini di patrimonio, di eredità e

di dote (Berkner 1967; Héritier 1981; Augustins 1982). Si potrà qui distinguere, al massimo, tra linee che mantengono una relativa continuità spaziale (continuità di residenza sullo stesso podere) e linee che si dissolvono più o meno prematuramente.

Se il sistema di forze che agiscono sull'aggregato e che sono responsabili delle scissioni è così complesso, il problema dell'eventuale regolarità nell'insorgenza delle crisi di contrazione va affrontato esaminando le variabili presenti, dapprima una per una e poi cercando di cogliere i rapporti di variazione concomitante fra loro. Per ora tutto quel che possiamo fare in questa direzione è illustrare sommariamente il primo avvio dell'analisi "composta". In primo luogo l'andamento del coefficiente L/C , che esprime il costo in termini di lavoro di una quota unitaria di consumo. Esso indica quindi l'intensità di sfruttamento del lavoro e, indirettamente, il grado di disponibilità di lavoro in eccedenza.

In secondo luogo il rapporto di densità sul podere, applicato a differenti tipi di valori (Presenze totali, Adulti, Punti di lavoro).

Per quanto riguarda il primo tipo di rapporto (L/C) possiamo osservare una notevole concordanza, sulla ventina di casi trattati, sia per le misure di saldo finale che sulle misure di media: tutti fluttuano, con poche variazioni, fra 0,7 e 0,8. Ciò indica, sempre su soli parametri demografici, che un'unità di consumo costa 0,75 unità di lavoro o, se si vuole, che ogni unità di lavoro è gravata da un carico di consumo passivo pari ad un quarto di ciò che essa stessa consuma. Se questo è l'indice globale, conclusivo, maggiore interesse offre l'esame dell'andamento nel tempo del rapporto L/C . Come è facile prevedere, si susseguono qui, per tutta la durata del ciclo di sviluppo, fasi alterne di maggiore e minore intensità di carico, fasi che seguono necessariamente gli stadi della storia demografica della famiglia. Il grafico della fig. 10 descrive l'andamento del coefficiente per la famiglia Bossini:

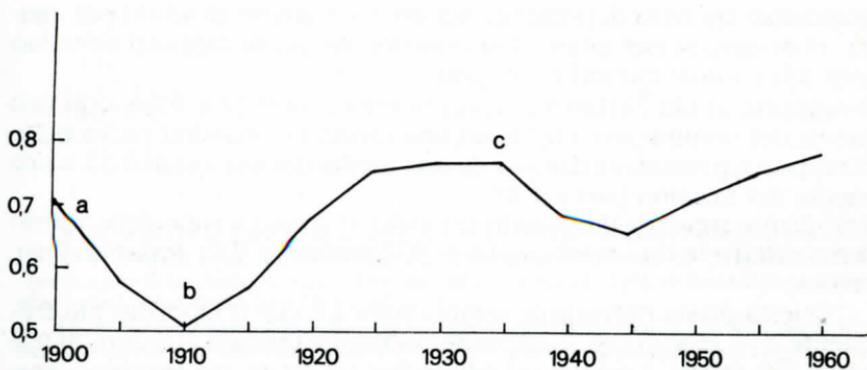


Fig. 10

La pulizia della curva è quasi esemplare. Possiamo utilizzarla come modello di un andamento tipo, quale risulterebbe in un ciclo con minima o nulla sovrapposizione di generazioni.

Tra i due punti estremi, *a* e *c*, che marcano l'inizio e la fine dell'intero ciclo (qui rappresentato ormai nella sua pura dimensione d'efficienza, come arco di fluttuazioni) vi sono due fasi che dividono il ciclo come in due spicchi simmetrici e inversi: la porzione *a-b*, fra il massimo iniziale e il minimo intermedio, la porzione *b-c*, di ripresa, nella quale il rapporto fra lavoro e consumo migliora fino al nuovo massimo che segna il più alto livello di espansione demografica.

Nel punto di maggior crescita, di massima nucleazione, di maturità della seconda generazione si tocca una soglia di espandibilità. Normalmente è qui che si verificano le scissioni, e noi siamo fortemente attratti dalla coincidenza fra il punto di scissione e il punto di minor carico di consumo. Avviene cioè — almeno così ci pare — che le separazioni non precipitano come catastrofe demografica in condizioni di estrema tensione dovuta al sovraccarico di consumo improduttivo, ma, esattamente al contrario, allorché il tasso di intensità di lavoro per unità di consumo è più basso ed i costi sono eccessivi rispetto alle possibilità.

Nel caso specifico la genealogia Bossini ha eluso il primo tornante di scissione riuscendo a mantenere unito l'aggregato anche dopo la nucleazione dei sei fratelli. È questa un'altra prova indiretta del fatto che la logica di allargamento coeso della struttura a fratria non è fragile, non è sottoposta alla minaccia permanente di dissoluzione dovuta all'impossibilità di sostenere i suoi membri: si tratta piuttosto di una struttura dilatativa che mobilita più forza economica di quanta non riesca a mettere in valore nell'ambito dell'equilibrio familiare del singolo potere.

Resta ora da parlare brevemente del rapporto di densità sul podere, la seconda variabile che riteniamo influisca profondamente sulla dinamica del ciclo. I dati, in un sondaggio parziale, sono relativi a tre grandezze: numero di presenze per ettaro, numero di adulti per ettaro, punti-lavoro per ettaro. Per ciascuno di questi rapporti abbiamo indicato i valori minimi e massimi:

il rapporto adulti / ettari varia, sul minimo, tra 0,12 e 0,66, con una media dei minimi pari a 0,35, ed una media dei massimi pari a 0,36. Il rapporto presenti / ettaro va da una media dei minimi di 0,55 a una media dei massimi pari a 1,01.

Per quanto riguarda il rapporto tra forza di lavoro e superficie, punti-lavoro/ettaro le due medie sono: 0,36 (minima) e 0,61 (massima) per ettaro.

Questa prima rilevazione sembra indicare che il rapporto più frequente o — se si vuole — di tendenza fluttua intorno al valore di 0,3 adulti per ettaro, e quindi un adulto per tre ettari, ma troviamo non eccezionalmente sia il rapporto di 1 a 1, sia il rapporto di 0,12 adulti per ettaro, ossia un adulto per otto ettari.

È ovvio che la variabilità nasconde importanti differenze qualitative nella composizione dei poderi (il pascolo, il bosco, le risorse complementari quali i maiali, il bestiame minuto e quello di stalla) che possono correggere elasticamente gli squilibri tra capacità produttiva e consumo.

La mobilità delle famiglie, almeno nelle aree che possiedono le stesse caratteristiche induce a ritenere che l'adattabilità fra grandezza del podere e grandezza della famiglia ha comunque una sua logica che si ripete da un posto all'altro e dunque che il rapporto consumo - lavoro - dimensione poderale presenta una certa autonomia d'approccio.

Note

1. L'incidenza della nuzialità per le donne sembra considerevolmente maggiore che per gli uomini: un campione scelto a caso, su sei genealogie chiantigiane, mostra una indubbia prevalenza di uomini non sposati rispetto alle donne che restano nubili per tutta la vita (un rapporto di tre a uno).

2. Una stima parziale, sulle poche genealogie chiantigiane, mostra per i maschi un'età media di matrimonio intorno ai 28 anni, di 23-24 anni per le donne.

3. *La preferenza per le famiglie mezzadrili dotate di numerosa prole maschile*, da parte dei proprietari, ha lasciato tracce tangibili nelle tradizioni contadine.

4. Basandoci sui parametri di calcolo in uso presso economisti e periti estimatori ancora nel dopoguerra (principalmente su modelli elaborati da Serpieri) abbiamo adottato la seguente scala di coefficienti:

	Consumo		Lavoro	
	maschi	femmine	maschi	femmine
Età 0-5	0,5	0,5	0	0
6-9	0,6	0,6	0,1	0,1
10-13	0,7	0,7	0,4	0,4
14-17	0,8	0,7	0,6	0,5
18-67	1	0,75	1	0,6
Più di 68	1	0,75	0,5	0,3

La curva di crescita della capacità produttiva e del fabbisogno che risulta, soprattutto per i primi 20 anni, differisce sensibilmente dalla scala usata da Chayanov (1966). Questi considera ancora non pienamente maturi quanto a capacità lavorative gli individui inclusi nelle classi fra i 18 e i 25 anni.

Ancor più rallentato è l'indice di maturazione nelle rilevazioni di Alfred Sauvy (1980), che però si riferisce alla Francia del 1975. Qui il massimo del consumo si raggiunge intorno ai 35 anni.

Più vicino alle misure da noi utilizzate il barema approntato da Epstein (1967) per l'India rurale contemporanea: il consumo raggiunge il punteggio pieno oltre i 14 anni, con una differenza frazionaria fra maschi e femmine di 0,17 dopo tale età.

5. Sul gruppo di sette genealogie più espansive che abbiamo riunito nel tipo definito prima "massimale" il tempo medio di raddoppio si aggira sui trenta anni (28,3). Si tratta di famiglie che raggiungono massimi superiori ai 15 membri.

6. Il territorio di Asciano, nelle "Crete", presenta caratteristiche particolari: terreni argillosi di difficile valorizzazione, maglia poderale piuttosto larga.

Bibliografia

- Augustins, G. 1982. Esquisse d'une comparaison des systèmes de perpétuation des groupes domestiques dans les sociétés paysannes européennes. *Archives européennes de sociologie* 23, 1: 39-69.
- Berkner, L.K. 1977. "La famiglia-ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina", in *Famiglia e mutamento sociale*, a cura di M. Barbagli. Bologna: Il Mulino.
- Chayanov, A.V. 1966. *The theory of peasant economy*. Homewood: The American Economic Association.
- Epstein, T.S. 1967. "The data of economics in anthropological analysis", in *The craft of social anthropology*, a cura di A.L. Epstein, pp. 153-180. Londra: Tavistock.
- Héritier, F. 1981. *L'exercice de la parenté*. Parigi: Editions du Seuil.
- Sauvy, A. 1980. *Costo e valore della vita umana*. Firenze: Nuova Guaraldi.